

SPAGNA

Una scelta per il cambiamento senza «rivoluzioni»

# Il PSOE, una «sinistra possibile»: questa la lezione della vittoria

Il partito di Felipe Gonzalez si è presentato come la sola forza rinnovatrice capace di farsi accettare dai «poteri di fatto» e al tempo stesso di seppellire per sempre l'eredità del regime franchista

**Nostro servizio**  
MADRID — Alle quattro del mattino del 29 ottobre Adolfo Suarez non può ancora accettare la tremenda realtà di «valere» soltanto due seggi in Parlamento. Nessun giornalista s'è scomodato per chiedergli, in Calle Antonio Maura, le sue impressioni. In poche ore colui che aveva gestito per conto di terzi, e con risultati positivi, la prima fase della transizione, che il Re aveva fatto dire al momento delle sue dimissioni forzate nel gennaio del 1981, si sente respinto ai suoi fatidici inizi di carriera politica quando doveva farsi largo a gomitate nella folla degli «opudestisti» che da due anni preparavano la transizione consultando ogni mattina i bollettini sulla salute del dittatore come in altri Paesi si guardano i listini di borsa.

È su Suarez piange, Lavilla non ride. L'Unione di Centro, partito di maggioranza relativa, è ridotto da 187 a 12 deputati. Quattro milioni e mezzo di elettori su sei l'hanno abbandonato, i più ritrovando arin di famiglia nella «Alianza Popular» di Fraga che diventa il secondo partito di Spagna, gli altri avendo deciso di votare socialista per firla con gli sterili e pericolosi funerali del centro. E non è una consolazione per nessuno il fatto che il PCE abbia perduto la metà dei propri elettori e 19 deputati

tati su 23. Il grande vincitore è il PSOE che tra i profughi del centrismo, il suo vecchio e già largo elettorato, gli scontenti della crisi del PCE e gli astensionisti pentiti è balzato da meno di sei a più di dieci milioni di voti conquistando, grazie alla legge elettorale, la maggioranza assoluta dei seggi alle Cortes. La finzione centrista è finita. Tra la maggioranza socialista e la minoranza di destra c'è un vuoto pneumatico dove galleggiano i resti del franchismo «liberale».

Le lezioni che si possono trarre da questo voto sono molteplici. Innanzitutto, ci sembra, il primo «cambio» l'ha fatto l'elettorato che, abbandonando l'ipotesi centrista fondata sulla continuità degli uomini e delle strutture del regime franchista, ha scelto il solo cambio possibile e realizzabile in questo paese ancora pieno di freni e di trappole mortali per la democrazia e ha votato per il solo partito di sinistra capace di essere accettato dai cosiddetti «poteri di fatto», vogliamo dire l'oligarchia finanziaria, la Chiesa, l'Esercito.

E qui è necessario cogliere la seconda lezione, che è poi la chiave per capire il fenomeno spagnolo di «cambio» verificatosi nello scorso ottobre. Perché il PSOE? Il PSOE di Felipe Gonzalez e di Guera ha saputo rinnovare, pri-

ma e durante i sette anni della transizione, la propria immagine e presentarsi al momento giusto del crollo dell'ipotesi centrista come un partito socialista moderno e moderato, internazionalmente riconosciuto, certamente antifascista ma non identificabile con il PSOE della guerra civile avendo rinnovato completamente la propria direzione e le proprie strutture.

In una Spagna delusa dal centrismo, desiderosa di liberarsi dall'«gongolante» del franchismo ma cosciente della delicatezza dell'operazione e delle inevitabili complicazioni post-operative, questo «partito del cambio» è diventato — ad un certo punto della sua traiettoria — una vera alternativa di sinistra anche se le sue opzioni economiche sembrano apparire più a un partito di centro che a un partito operaio e di classe.

E ci sono la crisi economica e la crisi politica a favorire e a dare credibilità a questa alternativa. Chi meglio di un partito di sicure tradizioni operaie può pigriarsi conscientemente sui problemi sociali drammatici come quello della disoccupazione che l'ultimo governo centrista aveva totalmente ignorato? Chi meglio del PSOE, partito antifranchista, può garantire la continuità del processo di democratizzazione

del cambiamento, ma timorosa di «rivoluzioni», condizionata dai ricatti golpisti ma assente da libertà e di democrazia, disposta ad ancorarsi alla sponda comunitaria ma gelosa delle proprie peculiarità spagnole, dotata di un grande potenziale di forze progressiste ma paralizzata da strutture arcaiche, rigide e corporative.

Oggi nessuno può fare ipotesi sul futuro dell'esperienza «socialista» spagnola, vogliamo dire del governo monocolore di Felipe Gonzalez, a meno di giocare il giuoco di Sibilla. Tutto resta da fare e da cominciare, dal dialogo col padronato a una intensa accettabile con le forze armate, dalla riforma dell'amministrazione alla lotta contro gli aspetti più dolorosi e vistosi della crisi economica. E su questa strada il più piccolo passo falso può essere fatale. D'altro canto — come scriveva giorni fa sul «País» Francisco Bustelo, uno degli ispiratori della «sinistra socialista» — se è vero che il programma del PSOE è «socialdemocratico», è altrettanto vero che oggi come oggi è il solo programma di sinistra possibile in Spagna. Ed è, a nostro avviso, la sola possibilità di «cambio» che il popolo spagnolo non si è lasciato sfuggire con le elezioni dello scorso 28 ottobre.

Augusto Pancaldi

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

# Strauss tenta di rimettere le mani sui servizi segreti

La CSU voleva piazzare a capo del potentissimo BND il luogotenente del famigerato Gehlen (l'ex-spia nazista passata agli americani) - Manovra sventata tra le proteste

Il colpo stava per riuscire. Per un soffio, una fuga di notizie dell'ultimo ora, un'interrogazione avanzata un po' val buio da un deputato liberale, il servizio segreto tedesco-federale, il Bundesnachrichtendienst (BND), ha evitato di cadere in mani molto pericolose. La CSU, con l'accordo del vertice CDU, aveva già designato il proprio uomo per la successione a Klaus Kinkel (un liberale passato a incarichi di governo) alla guida del potente — e dal poco limpido passato — servizio di controspionaggio della RFT. Se l'operazione fosse andata in porto, i cristiano-sociali di Strauss si sarebbero trovati a controllare praticamente tutto l'apparato dei servizi tedesco-federale, avendo già messo le mani con la nomina dell'attuale ministro della Difesa, Friedrich Zimmermann alla guida del ministero degli Interni, sull'altra branca del controspionaggio, l'ufficio federale per la difesa della Costituzione (Bundesamt für Verfassungsschutz, BV) con sede a Colonia.

Una concentrazione di poteri in un settore la cui delicatezza è ovvia, registrata solo negli anni più neri della storia tedesco-federale. Ma non è soltanto questo, oltre alla segretezza con cui si stava procedendo alla nomina, che ha preoccupato l'opinione pubblica democratica, a cominciare dai liberali della FDP che hanno sollevato lo



Reinhard Gehlen



Eberhard Blum

scandalo malgrado la loro alleanza con i due partiti democristiani. Il fatto è che la figura scelta dalla CSU per l'incarico era tale da suscitare i peggiori sospetti.

Circolava, infatti, il nome di Eberhard Blum, 63 anni, attaché dell'ambasciata di Bonn a Washington, dove era stato inviato «in esilio» dopo il «repulisti» del BND seguito alla cacciata del famigerato Reinhard Gehlen. Di Gehlen (ex ufficiale dello Stato maggiore di Hitler, capo dei «servizi dell'Est», passato alla fine della guerra armata e bagagli agli americani i quali gli restituirono onori e incarichi, piazzandolo a dirigere i ricostruiti servizi segreti tedeschi grazie alle sue «preziose» conoscenze dei segreti sovietici) Blum era un

fedelissimo. Forse il più fedele. L'unico momento di vera, ancorché assai dubbia, coerenza di Blum l'ebbe nel '74. Fu quando il deputato socialdemocratico Horst Ehmke, già capo dell'ufficio di Cancelleria di Willy Brandt, sull'onda delle rivelazioni seguite all'affare Guillaume, accusò il BND di aver pesantemente deviato dai suoi compiti istituzionali pilotato dagli uomini di Strauss, sotto la direzione di Gehlen e con il «valido contributo», appunto, dello stesso Blum. Migliaia di persone di sinistra erano state schedate illegalmente e alcuni «dossier» erano stati fatti girare per screditare personalità della SPD. Preso di mira era stato soprattutto Egon Bahr, allora

Impegnato nel difficile compito di allacciare i primi contatti con l'URSS. Una specie di scandalo SIFAR alla tedesca, insomma.

Fu allora che Blum venne spedito a Washington. Nella capitale americana — secondo le testimonianze riprese dalla stampa di questi giorni — la sua attività è consistita finora nella «attiva partecipazione ai ricevimenti diplomatici e nella preparazione logistica dei frequentissimi viaggi americani di Franz-Josef Strauss e, poi, di Helmut Kohl.

Un inetto, insomma, come poco diplomaticamente ha insinuato chi ha sollevato lo scandalo. Ma perché, allora, la CSU ci teneva tanto a ri-sumario per affidargli un compito difficile e delicatissimo? Una risposta da parte democristiana finora non è venuta, ma il sospetto è grande e gli ha dato voce lo «Spiegel» nel suo ultimo numero.

La CSU — sostiene l'autorevole rivista — ha in mente un progetto di «sistemazione» del BND che prevede il rientro del servizio nei ranghi della assoluta fedeltà democristiana (anzi, strausiana). La fedeltà che lo ha contraddistinto fino alla fine degli anni '60. Gli anni di Gehlen, appunto. E chi meglio del luogotenente dello stesso Gehlen poteva garantire questa operazione?

Paolo Soldini

PAESE BASCO

# L'ETA-militare annuncia: continua la lotta armata

Un documento e un attentato dimostrativo dell'ala estremista che sembrano indicare acuti contrasti interni nell'organizzazione

BILBAO — L'organizzazione separatista basca «ETA» — più esattamente: la sua ala estremista «militare» — ha annunciato di voler proseguire la lotta armata contro il governo «socialdemocratico» di Felipe Gonzalez, dato che — secondo la rapida valutazione di questa frazione — «non soltanto le speranze di un cambiamento politico in Spagna non si sono concretate, ma addirittura sono scomparse». E, poche ore dopo la diffusione di questo annuncio, una bomba è esplosa, ieri mattina, in un edificio pubblico di Baracaldo (vicino a Bilbao), provocando danni materiali, ma non vittime.

L'ETA aveva più volte espresso l'intenzione di cessare le sue azioni terroristiche dopo la liberazione di circa 150 suoi militanti (attualmente in carcere) e l'avvio di un dialogo con il governo centrale di Madrid.

Il comunicato di ieri, diffuso attraverso vari mezzi d'informazione baschi, sostiene invece che, «con tutta evidenza, è stato stipulato un patto fra il governo Gonzalez e le forze armate e il Partito socialista (PSOE), come il Centro di cui ha assunto la successione, non comprende i problemi di fondo del Paese basco».

Questa iniziativa, in realtà, sembra evidenziare dissensi all'interno dell'ETA.

L'ala estremista, contraria a qualsiasi trattativa, avrebbe inteso prendere così il sopravvento, ponendo le «tendenze di fronte ad un «fatto compiuto».

Dissensi, del resto, sono già apparsi nel partito «Herri Batasuna» (espressione politica dell'ETA-militare, appunto), che, inopinatamente ed improvvisamente, da un giorno all'altro, ha deciso che i suoi deputati alle Cortes (Parlamento) di Madrid, non partecipino ai lavori dell'Assemblea. Ma, allo stesso tempo, ha aperto un dibattito interno su tale decisione, che — sembra intuire — ha incontrato dissensi anche nell'ala «militare», appunto.

AFGHANISTAN

# Il Tribunale Russell denuncia atrocità di un reparto dell'URSS

ISLAMABAD — Tre esponenti di una commissione del Tribunale Russell — di cui l'agenzia «AFP», ripresa dall'ANSA, non dà i nomi — hanno riferito ieri ad Islamabad, capitale del Pakistan, su un fatto che sarebbe avvenuto nella provincia del Logar, in Afghanistan, paese in cui essi erano usciti ad entrare (e poi ad uscire) clandestinamente.

A quanto avrebbero affermato i tre componenti del Tribunale Russell, 105 persone, fra le quali vecchi e bambini, che si erano rifugiati in un canale d'irrigazione sotterraneo, sarebbero state bruciate vive da un reparto di soldati sovietici delle

forze d'occupazione, che, dopo avere fatto salire il livello delle acque del canale, le avrebbero cosparse di liquidi infiammabili, cui avrebbero infine dato fuoco.

L'omicidio sarebbe avvenuto il 13 settembre scorso nel villaggio di Padkhwab-E-Shana, a circa 60 km dalla capitale afgana, Kabul, ed i tre componenti del Tribunale Russell avrebbero raccolto testimonianze dirette su questo agghiacciante episodio nella notte fra il 2 e il 3 dicembre.

Dal 16 al 20 dicembre — a Parigi — dovrebbe appunto riunirsi il Tribunale Russell, per una sessione dedicata ai crimini di guerra in Afghanistan.

Fonti diplomatiche occidentali affermano inoltre che il mese scorso non meno di 120 persone sono rimaste uccise in Afghanistan sotto tre incursioni aeree sovietiche. Gli aerei sovietici hanno bersagliato due gruppi di paesi nella zona di Shomali, poco a nord della capitale Kabul, e la città di Ar-gandar, vicino a Kandahar, nel sud-est.

I bombardamenti nella zona di Shomali, secondo le fonti diplomatiche, si inquadrano nella «tattica per l'inverno», che i sovietici hanno adottato con lo scopo di mettere in difficoltà gli insorti.

MEDIO ORIENTE

# L'Egitto all'ONU chiede agli USA di mutare atteggiamento sull'OLP

NEW YORK — La crisi mediorientale è tornata all'attenzione dell'ONU, con l'inizio dell'annuale dibattito di bilancio all'assemblea generale. Il delegato egiziano Amre Moussa, che è stato il primo a prendere la parola, ha messo in evidenza in modo particolare il fatto che l'OLP ha compiuto «parecchi passi nella giusta direzione» e ha chiesto conseguentemente agli Stati Uniti di avviare un dialogo con l'organizzazione palestinese. È una sollecitazione che giunge ormai a Washington da varie parti, inclusa la

stessa OLP; ed il problema non potrà non essere affrontato nel corso della consultazione che il presidente Reagan avrà nei prossimi giorni con i suoi due inviati in Medio Oriente, Philip Habib e Morris Draper.

Sulla via per Washington i due diplomatici americani hanno allargato la rete dei loro contatti: Habib è andato a Rabat per incontrarsi con re Hassan II del Marocco (leader della delegazione araba recatasi negli USA qualche settimana fa), Draper ha fatto tappa a Parigi per conferire con il se-

gretario generale del Qual d'Orsay. E non si tratta dei soli contatti diplomatici in calendario: ieri stesso il ministro degli esteri libanese Elie Salem è partito per un viaggio a Londra, Parigi e Washington, mentre si parla di una prossima visita a Damasco di re Fahd dell'Arabia Saudita. Il sovrano — secondo un quotidiano di Riyad — si farebbe promotore di una «schiariata» nei rapporti (da qualche tempo difficili) fra Siria e OLP e cercherebbe anche di ammorbidire la posizione del presidente Assad sul piano Regan.

GRANDE CONCORSO

# OGGI I BASTONCINI FINDUS VALGONO TANTO ORO QUANTO PESANO.

in regalo 50 bastoncini d'oro e 500 d'argento dello stesso peso di un bastoncino vero e proprio.

**FINDUS**

BASTONCINI FINDUS. TANTI. BUONI. VINCENTI.